

## PERCHE' IL BRASILE

### BRUCIA?

**1 settembre 2022**

Manaus (AM) – Superando nello stesso periodo il numero di incendi degli ultimi due anni, il mese di agosto raggiunge i 30 giorni **con 30.073 incendi in Amazzonia**. Il numero continua a crescere e ha battuto un record il 22, quando in sole 24 ore sono stati registrati 3.358 incendi, più del doppio del “giorno del fuoco” del 2019. Mercoledì (24) il numero ha continuato a battere il record del 2019, con 2.475 focolai, secondo il satellite di riferimento dell'Istituto nazionale per le ricerche spaziali (Inpe).

Il Pará segue al primo posto ad agosto, con 11.364 focolai, seguito da Amazonas, con 7.659, e Mato Grosso, con 5.156. I comuni che si distinguono nello stato sono: Altamira, São Félix do Xingu, Novo Progresso (PA); Apuí, seguito da Lábrea, Novo Aripuanã e Manicoré (AM); Porto Velho (RO); e Colnizza (MT).

“Siamo a un piccolissimo passo dal punto di non ritorno e vedere l'Amazzonia cessare di essere ciò che è sempre stata”, avverte l'ambientalista e geografo Carlos Durigan, direttore della Wildlife Conservation Society (WCS). **“Quello a cui stiamo assistendo è la distruzione in tempo reale dell'Amazzonia e della sua biodiversità, dando il via all'appropriazione illecita del territorio”.**

**Dal 2012**, lo scenario di deforestazione nell'Amazzonia legale è cresciuto di nuovo senza sosta ed è rimasto tra 5.396,54 km<sup>2</sup> e 7.091,35 km<sup>2</sup> fino al 2019, quando è balzato a 10.895,26 km<sup>2</sup>, raggiungendo nel 2021 un record in 13 anni, con 12.415,99 km<sup>2</sup>, secondo il Piattaforma TerraBrasilis, con i dati del Progetto Prodes, di proprietà Inpe.

“Esiste una relazione diretta tra deforestazione e incendi. Di solito le aree sono aperte, tutti i legni duri vengono rimossi, quando non c'è un taglio superficiale della vegetazione. E poi aspettiamo il momento più secco per bruciare le aree, per prepararle alla semina, sia per il pascolo del bestiame che per un'altra attività”, spiega Heitor Pinheiro, analista del programma di geopolitica della conservazione della Fondazione Vitória Amazônica (FVS). Oltre a questo tipo di deforestazione, Pinheiro cita l'incendio di swidden e gli incendi accidentali, che sono minimi rispetto a quelli compiuti **dai land grabbing**.

Le terre pubbliche non assegnate, quelle che non erano delimitate come unità di conservazione, terra indigena (TI) o area quilombola, ad esempio, sono al centro della deforestazione in Amazzonia tra agosto 2020 e luglio 2021, corrispondente al 28%, secondo la mappatura dall'Istituto di ricerca ambientale dell'Amazzonia (IPAM).

“L'Amazzonia brucia per diversi motivi, ma soprattutto per l'avanzata della frontiera agricola nel sud dello stato, nell'arco della deforestazione. Sappiamo che nel Mato Grosso e nel Pará i tassi di deforestazione sono alti ogni anno e l'ultima frontiera agricola è l'Amazzonia, che ha mostrato dati crescenti sulla deforestazione e sugli incendi”, aggiunge Heitor Pinheiro.

Sottolinea le licenze fatte dai sindaci, sulla base delle dinamiche dell'agroalimentare. Ciò accade, ad esempio, nei comuni della foce di Acre, Lábrea, Humaitá, tra gli

altri della regione. “E dico che ci sono molti deputati federali di altri stati che immettono bestiame in Amazzonia, legittimando la deforestazione con il discorso ‘la terra è nostra’. Ci sono anche casi di municipi che rilasciano licenze per la soppressione degli impianti [disboscamento legale], che non è un’attribuzione comunale, ma una responsabilità dello Stato”, spiega l’analista.

“Il tasso crescente di deforestazione e degrado delle foreste in Amazzonia è essenzialmente criminale ed è direttamente collegato all’avanzamento dell’agricoltura su terreni pubblici, siano essi destinati o meno a unità di conservazione e terre indigene e quilombola”, sottolinea Durigan.

Ad Altamira, la città che quest’anno è al primo posto nella classifica degli incendi del Pará, il fumo è ovunque. Un ambientalista intervistato da Amazônia Real, che ha preferito non rivelare il suo nome per insicurezza, riferisce che c’è fuoco lungo tutto il percorso e zone con focolai già spenti.

“Potevamo sentire l’odore del fumo, l’abbiamo persino dimenticato perché era così frequente”, dice. “Alcuni torrenti erano asciutti nelle zone disboscate, cosa che probabilmente non dovrebbe accadere in questa regione. Uno degli igarapé era già nelle pozzanghere e dalla parte del fuoco”.

Concorda con quanto dicono gli esperti sul tragico scenario in Amazzonia, con un’escalation di distruzione che potrebbe superare tutto ciò che è accaduto negli ultimi decenni.

Il governo di Amazonas, attraverso il Segretariato per l’Ambiente, ha informato il rapporto che sta rafforzando la lotta contro gli incendi nel sud dello stato attraverso l’assunzione di 108 dipendenti pubblici delle forze ambientali e di pubblica sicurezza, oltre ad altre 233

brigate membri. Secondo il governo, vengono remunerati per la prima volta per sostenere le azioni dei vigili del fuoco in 12 comuni, tra cui Apuí e Manicoré.

La nota di consulenza informa che i comuni hanno ricevuto sostegno in attrezzature, con un investimento di 1,7 milioni di R\$ per strutturare le brigate locali. “L’operazione Tamoioatá integra più di dieci istituzioni governative e si svolge su base permanente, con basi ad Apuí e Humaitá, al fine di facilitare i viaggi per rispondere alle chiamate”, afferma.

Sono stati contattati anche i dipartimenti Ambiente di Novo Progresso e Porto Velho, ma non hanno risposto fino alla pubblicazione di questo rapporto.

**Martedì scorso (23), un giorno dopo che l’Amazzonia ha raggiunto un nuovo record di roghi giornalieri, il presidente Jair Bolsonaro ha dichiarato in un’intervista al Jornal Nacional che parte dei roghi in Amazzonia non sono criminali e sono causati da persone lungo il fiume.**

Per Carlos Durigan, è un errore confrontare l’Amazzonia con altri paesi che hanno incendi annuali. “L’Europa sta vivendo un periodo di estrema siccità in alcune regioni, una delle conseguenze del riscaldamento globale in corso, e gli incendi che si verificano lì, come accade in Francia, sono accidentali. In Amazzonia, quello che stiamo vedendo è che gli incendi qui intorno sono per lo più criminali e sono legati alla deforestazione illegale e all’espansione delle attività degradanti. Non c’è paragone tra i casi, anche se entrambi sono motivo di grande preoccupazione e tristezza”, spiega.

**Secondo il ricercatore, c’è consenso da parte del governo Bolsonaro con il disboscamento della regione.**

“Le dichiarazioni dimostrano, oltre alla scarsa conoscenza e alla scarsa consulenza, una visione errata e predatoria dell’Amazzonia, al punto da dimostrare una connivenza con quanto accade nella regione in termini di escalation di crimini ambientali e conflitti a causa di questi”.

Fondatore e attuale segretario della Centrale delle Associazioni Agroestrattive di Rio Manicoré, Marilurdes Silva afferma che le parole del presidente provocano indignazione. “È assurdo che un presidente dica una cosa del genere, mancanza di rispetto per la popolazione e per l’ambiente. La foresta conservata è vita continua”.

Marilurdes, che da più di 16 anni si batte per la conservazione del luogo in cui vive e per la creazione di un RDS, vede da vicino l’incendio che colpisce la regione. Da sette giorni, più di 1.800 ettari disboscati dai land grabbers stanno bruciando nell’ambito della concessione del diritto d’uso reale (CDRU) delle 15 comunità sul fiume Manicoré.

Sorvolando la regione di Amacro (Amazonas, Acre e Rondônia), in un’area con circa 8.000 ettari di deforestazione – la più grande nel 2022 – che sta bruciando da giorni Oltre all’anidride carbonica (CO<sup>2</sup>), gli incendi rilasciano altri gas nocivi per la salute umana, come metano e protossido di azoto, che contribuiscono al riscaldamento globale, come spiegato da Durigan.

“Il fumo generato dagli incendi è tossico anche se inalato e la sua massima concentrazione si ha nei periodi di siccità come questo, provocando diversi danni alla salute delle persone, come si evince dai dati sempre diffusi dalle agenzie sanitarie”, dice.

I servizi sanitari registrano sempre in questo periodo dell’anno un aumento significativo delle presenze per problemi respiratori.

Da più di una settimana le città del nord del Paese sono ricoperte da una densa foschia di fumo portata dal vento dei grandi incendi criminali che si verificano in Amazzonia. La deforestazione può colpire anche i ‘fiumi volanti’, responsabili della dispersione delle piogge.

“Tutto questo sta accadendo proprio quando scatta l’allerta globale. Dobbiamo contenere la deforestazione e gli incendi, poiché questi influenzano sia l’esistenza del bioma amazzonico come la regione più ricca di biodiversità del pianeta, sia i servizi ecosistemici che fornisce contribuendo a controllare il clima e produrre pioggia”, precisa l’esperto.

Per Durigan la soluzione per frenare le emissioni di gas derivanti dalla deforestazione è investire nelle politiche pubbliche e nella popolazione tradizionale. D’altronde, solo nel 2022, circa 25,8 milioni del ministero dell’Ambiente sono stati oggetto di veto per gestione ambientale e controllo incendi su suolo pubblico.

“Questa [politica pubblica] comporta il contrasto dei reati ambientali con una presenza istituzionale, comando e controllo sul territorio, ma allo stesso tempo sviluppando azioni preventive, che comportano, oltre alla sensibilizzazione, la costruzione e il rafforzamento di iniziative positive che mettono al centro la necessità valorizzare le attività produttive amazzoniche, come l’agricoltura tradizionale, la manutenzione e l’uso sostenibile del territorio, in modo da poter costruire uno sviluppo regionale differenziato, costruito localmente e generare ricchezza in modo condiviso e sostenibile con il massimo della foresta”, sottolinea ancora.

Quando è stato contattato, l’Istituto per la Protezione Ambientale dell’Amazzonia (Ipaam) non ha risposto alle domande inviate dal rapporto sugli incendi e sul monitoraggio dei fumi e ha riferito solo che il Dipartimento della Salute dello Stato “conferma che non

vi è stato alcun aumento del numero di consultazioni dovuto alle malattie che si respirano negli ultimi giorni”.

**Il 31 agosto** l’Inpe ha diffuso le statistiche totali degli incendi del mese di agosto, che ammontano a 33.116 focolai, il numero più alto dal 2010.

## **Brasilia 9 Dic. 2022**

C’era una volta un progetto audace per creare un mosaico di 11 Unità di Conservazione (CU) che fosse un esempio di gestione congiunta. Sarebbe situato nella cosiddetta Terra do Meio, nel Pará, e aveva l’intenzione di preservare 10 milioni di ettari di foreste, accanto ai territori delle popolazioni indigene. Nell’ultima settimana di agosto, gli agenti dell’ispezione ambientale sono rimasti perplessi **di fronte agli accaparratori di terre che hanno agito liberamente**, pubblicando video di grigliate con centinaia di poveri riuniti dalle comunità vicine per fondare un villaggio. Il villaggio in questione si trova nella Terra Indigena Ituna-Itatá, dal “popolo isolato del torrente Ipiaçava”, dove già un trattore apriva le strade. “La situazione è critica. Dato che il territorio non è ancora omologato, c’è la pressione per definirlo erroneamente come terra indigena”, afferma uno dei funzionari intervistati da Amazônia Real.

Per telefono, i dipendenti pubblici hanno riferito di sentirsi con le mani legate per combattere l’invasione nella regione di Terra do Meio, la maggior parte della quale si trova nel comune di Altamira. Uno degli agenti dell’ispezione ambientale è già stato aggredito fisicamente da un taglialegna in un’altra regione, il che gli fa paura di scontrarsi con gli invasori dell’IT Ituna-Itatá. Come procedura di sicurezza, quando sono in azione nelle foreste, i team delle agenzie ambientali lavorano a rotazione con membri di diversi stati. Ciò impedisce loro di essere ‘contrassegnati per la morte’. Ma qualcosa di

più grave è stato segnalato, ovvero la mancanza di sostegno da parte delle stesse agenzie ambientali, come l'Istituto Chico Mendes per la Conservazione della Biodiversità (ICMBio), l'Istituto Brasiliano per l'Ambiente e le Risorse Naturali Rinnovabili (Ibama) e il Ministero dell'Ambiente (MMA).

Un rapporto pubblicato a gennaio dal Coordinamento delle organizzazioni indigene dell'Amazzonia brasiliana (Coiab) e dall'Organizzazione dei popoli isolati (OPI), basato sui dati dell'INPE, mostra che dei 22.000 ettari disboscati illegalmente a Ituna-Itatá, 18.600 (84,55%) avvenuta negli ultimi tre anni. Tra le lamentele degli agenti ascoltate da Amazônia Real, uno di loro afferma di sentirsi costretto a combattere reati come questi, anche a causa dell'Ordinanza 491, edita da Ibama nel 2021, che prevede una settimana di 40 ore e stabilisce le condizioni per gli straordinari (ed eccezioni, ma con l'autorizzazione "del massimo autorità", dice il testo). Tuttavia, gli ordini non si adattano alle attività sul campo. "Vogliono imporci l'orario d'ufficio nella giungla, rendendo più facile per i banditi agire al di fuori del nostro orario di lavoro", puntualizza la fonte. "Se viene effettuato un arresto e viene applicata una multa fuori orario, corriamo il rischio di subire un processo amministrativo".

Nelle unità urbane di Ibama e ICMBio, i funzionari ambientali hanno subito punizioni, avvertimenti e persino minacce di trasferimento di città a causa di un'opinione contraria agli interessi dei capi e dei coordinamenti. I dipendenti hanno iniziato a rispondere alle richieste della polizia. "Se hai un compito di successo, sei esonerato. È quello che è successo a Bruno (Pereira)", dice riferendosi all'ex impiegato di carriera della National Indian Foundation (Funai) assassinato a giugno, nella Vale do Javari II, in Amazonas. L'indigenista era stato scagionato nel 2019, 15 giorni dopo aver distrutto zattere minerarie che stavano invadendo il territorio tradizionale. Nel mese



dell'omicidio l'associazione Indigenistas Associados (INA) ha lanciato un dossier di 172 pagine sul “clima di terrore” dovuto alla militarizzazione e alla persecuzione al Funai.

Una situazione simile, denunciano i funzionari, si sta verificando con MMA, Ibama e ICMbio. “Attualmente, abbiamo completamente smantellato le agenzie ambientali. L'ispezione ambientale è stata occupata da persone senza esperienza e senza impegno”, denuncia il presidente di Ascema, Denis Riva. Dal 2019 l'ente denuncia casi di vessazioni collettive subite da dipendenti di questi enti ambientali, pubblicati in tutto il governo Bolsonaro nel dossier “Cronologia di un disastro annunciato”, che in due volumi elenca lo smantellamento dell'ispezione entro il 2021, in un totale di 49 pagine.

L'analista ambientale Denis Rivas è l'unica fonte il cui nome sarà pubblicato in questo rapporto. È relativamente ben protetto dalla posizione che occupa e anche dal fatto di non essere in campo. Ma altri server sono stati ascoltati da Amazônia Real e hanno riferito di apprensione con rappresaglie, oltre all'atmosfera tesa al lavoro.

I crimini attuali in Amazzonia non sono casi isolati. “I criminali conoscono molto bene la struttura delle agenzie ambientali. Sanno chi sono le persone, i protagonisti, si parlano. Sono bande”, dice un altro server. “Prima avevamo la capacità di attaccare finanziariamente la catena del commercio illegale con strategie di intelligence. Non è un abusivo o un pescatore artigianale che ha la capacità di interferire nelle decisioni di Brasilia. Cambiano i coordinamenti per non farci scendere in campo. Le bande hanno armi politiche”.

Gli agenti pubblici impegnati a combattere la distruzione dell'Amazzonia sono supportati dalle

decisioni della Procura Federale, in una rete di solidarietà che include anche la gente della foresta e dell'ambiente. **Ma sotto Bolsonaro, gli anti-ambientalisti si sono infiltrati nell'ICMBio, nell'Ibama e nella stessa MMA, a cui entrambi gli organismi sono soggetti. Le azioni contro il disboscamento ora devono essere pianificate con estrema attenzione affinché non trapelino, anche internamente, e cadano nelle reti di comunicazione criminale.**

Un caso noto si è verificato nel maggio 2021, quando i leader dell'ICMBio hanno smobilitato le squadre sul campo in modo che non si svolgesse un'azione di ispezione contro un persistente invasore di un'unità di conservazione (UC). Tutto era programmato da un anno, ma, all'ultimo minuto, gli agenti ispettivi dell'ICMBio hanno ricevuto ordini dall'alto per cambiare il fulcro dell'operazione che aveva come obiettivo un agricoltore che aveva già ricevuto 17 avvisi di infrazione, per un totale di 59 milioni di reais di multa.

Prima di eseguire l'operazione, gli agenti dell'ICMBio avevano svolto un lavoro di georeferenziazione e strategie di intelligence per uscire finalmente sul campo per avvicinarsi alla più grande fattoria disboscata della regione di Altamira. La proprietà si trova all'interno della Riserva Biologica Nascentes do Rio Cachimbo, che è una CU di protezione integrale nel bacino di Xingu e Tapajós. Il MPF aveva raccomandato lo sgombero. In un commento sul sito di Cooper Project, una persona che si identifica come Edner Aparecido Ferri afferma di essere il proprietario della proprietà, ma di non aver mai abbattuto "un albero" e può dimostrare che il sequestro del bestiame è avvenuto sulla fattoria vicina.

L'ordine superiore di deviare l'arresto del bestiame è arrivato da quattro direttori dell'ICMBio. In pratica, significherebbe, al massimo, applicare all'agricoltore un'inefficace 18a sanzione ambientale. "I dipendenti pubblici avevano predisposto la logistica per il sequestro

e la donazione del bestiame. Ciò ha minato la pianificazione precedente e si sono rifiutati di scendere in campo senza un obiettivo chiaro. Il nostro lavoro si basa sulla scienza e sulla legislazione, non su ordini superiori”, lamenta il presidente di Ascema. Nel maggio di quest’anno è stata effettuata un’operazione nella regione e sono stati sequestrati più di mille capi di bestiame. Nella riserva biologica, secondo i server ICMBio, ci sono circa 200 invasori.

Un audit della Corte dei conti federale (TCU) su Ibama, presentato in seduta plenaria il 24 agosto, mostra la portata dello smantellamento ambientale del governo Bolsonaro, una bomba atomica lanciata in grembo al prossimo presidente della Repubblica. Nei prossimi due anni, 54.000 multe ambientali rischiano di essere prescritte in tutto il Paese. **In pratica, significa che i distruttori della natura possono farla franca e senza dover sborsare un centesimo. Si può incolpare la burocrazia, ma lo smantellamento delle agenzie ambientali degli Organi indica che il problema è diventato una politica del governo Bolsonaro.**

L’audit di Ibama, approvato nella sentenza TCU (decisione) 1973, conclude che l’attuale smantellamento aumenta il rischio di impunità per i crimini ambientali (processo TC 038.685/2021-3). Questo perché i processi amministrativi richiedono molto tempo per essere completati, il che a sua volta ritarda il sistema di notifica delle multe. Ciò genera uno squilibrio tra il numero di valutazioni dei nuovi processi e il ritmo dei giudizi in prima istanza dell’agenzia. La stima è che quest’anno 2022 ne verranno prescritti 4.728; 16.705, nel 2023; e 37.204, nel 2024.

Secondo le informazioni raccolte dalla TCU presso la Sovrintendenza alle infrazioni ambientali di Ibama, sarebbero necessari 300 dipendenti su base dedizione esclusiva per gestire il flusso annuale di processi e responsabilità in tre anni. “Attualmente i membri attivi

sono 111, di cui solo 22 dedicati esclusivamente all'istruzione procedurale”, sottolinea la relazione del ministro Marcos Bemquerer.

La Corte ha formulato raccomandazioni all'MMA e all'Ibama, concedendo all'Agenzia per l'ambiente 60 giorni per predisporre un piano d'azione, comprensivo di calendario, definizione dei responsabili, scadenze e attività relative alle misure da adottare al fine di superare i problemi riscontrati.

“Il prossimo mandato alla Presidenza della Repubblica sarà una sfida per il futuro delle terre indigene, delle unità di conservazione e del bioma. Serve una profonda ristrutturazione amministrativa nelle agenzie ambientali federali e la ripresa del coordinamento da parte dei tecnici di carriera, oltre all'articolazione tra Stati, comuni e movimenti sociali impegnati per l'ambiente”, afferma Rivas.

**La pretesa di Rivas va contro un altro tipo di smantellamento, questa volta necessario. Sotto Bolsonaro, c'è stata una militarizzazione del coordinamento e della leadership delle agenzie ambientali, soprattutto nel 2019 e nel 2020. “La strategia chiamata Garanzia dell'ordine pubblico (Decreto n.) equivale quasi al budget di un anno di Ibama. E il risultato è stato il disboscamento incontrollato”, dice il presidente di Ascema.**

Rivas sottolinea l'importanza della collaborazione tra la Polizia Militare e la Polizia Federale, compresi i responsabili delle indagini. Ma sottolinea che l'attribuzione di ispezioni, sequestri e multe per reati ambientali è esclusiva dei servi ambientali – Ibama in qualsiasi territorio, compresi quelli indigeni, e ICMBio nelle unità di conservazione o anche nelle IL quando queste si sovrappongono alle CU. Cita un esempio di malinteso negli investimenti:

“Nella Terra Indigena di Apyterewa (TI) (São Felix do Xingu, in Pará) ci sono due postazioni della Forza Nazionale con risorse Funai circondate su una delle basi da accaparratori di terre e sull'altra da attività minerarie illegali. Con gli agenti di polizia che arrivano ogni giorno. Entrambi all'interno della terra indigena, la più disboscata del Brasile”, dice Rivas. Fa riferimento a informazioni dell'INPE, **da agosto 2020 a luglio 2021**. Il 1° settembre è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione l'Ordinanza 168 del Ministero della Giustizia e della Pubblica Sicurezza, che ha autorizzato un nuovo sostegno della Forza Nazionale al Funai per 90 giorni, dal 2 settembre al 30 novembre.

**Jair Bolsonaro, da quando si è insediato come Presidente della Repubblica, non ha nascosto di voler porre fine all'“industria delle multe” legata ai reati ambientali. “Questo partito finirà”, aveva ammonito nel dicembre 2018, poco dopo essere stato eletto. Nel suo mandato, la militarizzazione delle agenzie ambientali, il licenziamento di funzionari pubblici impegnati nella difesa dell'ambiente, come lo stesso indigenista Bruno Pereira, ha avuto l'effetto di confermare un “via libera” affinché gli accaparratori di terreni, i taglialegna, i minatori e altri disboscatori restino consapevoli di cui sono protetti dal Palazzo Planalto. Il problema è che molti agenti pubblici difendono che la legge sia rispettata.**

Il 22 agosto, in un'intervista al Jornal Nacional, su TV Globo, Bolsonaro si è lamentato dell'abuso da parte dell'IBAMA della distruzione di attrezzature e macchinari utilizzati nei crimini ambientali in Amazzonia. Durante l'intervista, il presidente ha affermato che “la gente di Ibama ha dato fuoco, anche se può rimuovere il materiale”. Ascema, sentendosi mancato di rispetto, pubblicò una nota di ripudio dal titolo “Bolsonaro giace in JN”. L'associazione ricorda che la distruzione di queste apparecchiature è prevista

dall'articolo 111 del decreto federale n. 6.514/2008, che regola la legge sui reati ambientali. Nella nota, Ascema sottolinea che la distruzione, in pratica, avviene in meno del 2% degli arresti effettuati, quando in luoghi isolati nelle foreste e di materiali abbandonati dai malviventi con l'arrivo del sopralluogo ambientale.

Tutte queste attività sono documentate e i proprietari potrebbero anche presentare ricorso, ma “curiosamente, questo non è mai avvenuto”. La rimozione dei macchinari generalmente deve essere effettuata entro un anno dall'ispezione, a causa di problemi come la navigabilità dei fiumi durante i periodi di piena: “A questo si aggiunge il fatto che la rimozione di queste macchine metterebbe in pericolo la vita degli agenti coinvolti lungo l'intero viaggio, così come coloro che sono coinvolti in reati ambientali, e il tentativo di recuperare il macchinario potrebbe portare a violenti conflitti”, avverte Rivas.

**La deforestazione durante il governo Bolsonaro è stata così grande che all'interno delle aree disboscate in un solo anno nel Pará, sarebbe bastato installare quattro città a Belém. I chilometri quadrati sono stati 3.858, pari al 36% della distruzione totale dell'intero bioma tra agosto 2021 e luglio 2022, periodo in cui sono andati perduti 10.781 chilometri quadrati di aree naturali.**

**Questo dato rappresenta un record degli ultimi 15 anni, il 3% in più rispetto al periodo precedente, quando il bilancio lo faceva il Deforestation Alert System (SAD), dell'Istituto dell'Uomo e dell'Ambiente dell'Amazzonia (Imazon). È anche la seconda volta consecutiva che la deforestazione supera i 10.000 chilometri quadrati. I mesi da luglio di un anno ad agosto dell'anno precedente sono standard nelle misurazioni.**

**Secondo Imazon, un altro 36% delle distruzioni degli ultimi 12 mesi è avvenuto nella regione oggi conosciuta come Amacro, dove si concentrano 32 comuni tra Amazonas, Acre e Rondônia, dove l'agrobusiness ha abbattuto 4mila chilometri quadrati di foreste tra agosto 2021 e luglio dal 2022.**

Amazonas si è classificata al secondo posto in termini di deforestazione, con 2.738 chilometri quadrati, che rappresenta il 50% in più rispetto al periodo precedente. Al terzo posto il Mato Grosso, dove sono stati disboscati 1.620 chilometri quadrati, il 5% in più rispetto a quanto avvenuto nello Stato anche nella precedente fase di rilevazione. Seguirono Rondônia con 1.312 chilometri quadrati e Acre con 865 chilometri quadrati.

“E’ dovere del prossimo governo ristrutturare gli organismi con l’esperienza dei tecnici e del movimento sociale impegnati nell’agenda ambientalista”, sottolinea il presidente di Ascema. Per Denis Riva è necessario tornare a politiche pubbliche già utilizzate con successo. “Sottolineo il PPCDAm (Piano d’azione per la prevenzione e il controllo della deforestazione nell’Amazzonia legale), che ha articolato governi e ministeri statali e municipali, non solo per combattere i crimini ambientali, ma per fornire alternative di lavoro e reddito sostenibili, che è il desiderio di tutti, ma mantenendo le fonti idriche e l’equilibrio climatico”.

Il PPCDAm è stato creato nel 2004, quando i disboscamenti forestali hanno raggiunto i 27.772 chilometri quadrati, con disposizioni per l’ordinamento del territorio e del territorio, il monitoraggio e il controllo ambientale e la promozione di attività produttive sostenibili. In dieci anni, la deforestazione è scesa dell’80%, a 5.012 chilometri quadrati, secondo Prodes, il programma di monitoraggio satellitare di Inpe. Nello stesso anno in cui è stato creato il piano, è stata implementata l’ispezione ambientale con il sistema di rilevamento della deforestazione in tempo reale in

Amazzonia (Deter), che ha iniziato a offrire mensilmente immagini satellitari delle aree deforestate nel bioma.

**Bolsonaro si è assunto il compito di smantellare questo sistema di protezione ambientale. Nella prima giornata di seduta presidenziale era già stato pubblicato il Provvisorio 870/2019 con la riforma ministeriale. L'MMA è stata svuotata e, secondo Ascema, la nuova struttura ha rivelato la perdita della sua "capacità di condurre competenze storiche e logiche".**

**In questa riforma si è estinto il Segretariato per i Cambiamenti Climatici, che era stato il più importante per le strategie negli accordi internazionali che hanno portato il Brasile ad essere protagonista nella Conferenza delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, nel 2015, a Parigi. Il Servizio Forestale Brasiliano (SFB) e il Registro Ambientale Rurale (CAR) sono stati trasferiti al Ministero dell'Agricoltura. E Funai è andato al Ministero delle Donne, della Famiglia e dei Diritti Umani.**

Amazônia Real ha chiesto, due settimane fa, la Presidenza della Repubblica, il vicepresidente Hamilton Mourão, Ibama, ICMbio e MMA per ottenere chiarimenti. Fino alla chiusura di questo rapporto, nessuna delle autorità o degli organismi si era manifestata, ma l'agenzia concederà spazio non appena ciò si verificherà.

**6 gennaio 2023**

Dopo quattro anni senza la demarcazione di un solo centimetro di territorio indigeno – mantenendo la promessa elettorale fatta dall'ormai ex presidente Jair Bolsonaro, i popoli indigeni attendono la "penna



presidenziale”, affinché 13 nuove aree possono essere omologate nel paese. Queste informazioni fanno parte del rapporto di 129 pagine del Gruppo tecnico dei popoli indigeni, prodotto durante il processo di transizione del governo e consegnato al presidente Luiz Inácio Lula da Silva. I leader del movimento attendono la ratifica di questi territori alla fine di questo mese.

“Si raccomanda che, nei primi 30 giorni di governo, siano omologate le 13 terre indigene, per le quali debita istruzione procedurale ed esposizione delle motivazioni già inserite dal Coordinamento Generale Affari Territoriali del Funai, secondo il rito di regolarizzazione del possesso fondiario degli indigeni terre stabilite nel Decreto 1775/96”, si legge in uno stralcio della relazione.

Nel documento si afferma che “la non delimitazione dei territori indigeni, dovere costituzionale dello Stato brasiliano, ha sottoposto le popolazioni indigene di tutto il paese a una situazione di estrema vulnerabilità, poiché ciò, certamente, garantisce una maggiore protezione alle comunità indigene”.

Secondo il coordinatore esecutivo dell’Articulação dos Povos Indígenas do Brasil (Apib), Kerexu Yxapyry, alcuni di questi territori avrebbero dovuto essere omologati – che è la fase finale della demarcazione – ancora sotto la gestione dell’ex presidente Michel Temer (MDB). Altri, anche nei precedenti governi.

È il caso del Sawré Muybu II, del popolo Munduruku, che è stato minacciato dai lavori del Complesso Tapajós, ancora sotto il governo di Dilma Rousseff (PT) e che oggi è una delle zone più devastate dalle miniere e dalla deforestazione in Amazzonia.

“Queste 13 sono terre che non hanno alcun processo che impedisca l’omologazione, nessuna causa legale che impedisca la conclusione della demarcazione. Sono lì

pronti per essere firmati dal presidente. Non ci sono scuse”, avverte Kerexu.

Secondo l'antropologa Braulina Baniwa, della **National Articulation of Indigenous Women Warriors of Ancestrality (ANMIGA)**, i popoli indigeni si aspettano che Lula ratifichi i primi 13 territori indigeni entro i primi 30 giorni del suo governo.

Membro del GL Popoli indigeni del governo di transizione dell'allora presidente eletto Luiz Inácio Lula da Silva, Braulina Baniwa descrive anche la dimensione delle aspettative dei popoli indigeni in questo nuovo momento.

“Si crea l'attesa di parenti che vengono da queste terre e che sono lì da tanto tempo, aspettando questo momento. Avere il territorio è avere uno spazio per pensare a politiche pubbliche rivolte alla comunità, poter lavorare in sicurezza, perché senza quello si affrontano le invasioni”, dice.

“L'approvazione di una terra indigena è l'atto finale del processo di demarcazione. L'atto di demarcazione segue un complesso rito giuridico, che inizia al Funai con la creazione di un GdL per l'identificazione di un territorio indigeno, su richiesta della comunità e si conclude, dopo un lungo iter burocratico, con un'omologazione che viene fatta dal Presidente della Repubblica”, spiega l'ex presidente del Funai, Márcio Meira, che faceva parte anche lui del GdL.

C'è infatti grande attesa in relazione al nuovo momento della Fondazione Nazionale per i Popoli Indigeni (Funai), come si chiama ora l'ente, con le scelte di Joenia Wapichana alla presidenza, e Sonia Guajajara a Ministro dei Popoli Indigeni. Una delle maggiori sfide della politica indigena nel governo Lula sarà il bilancio, la base per rendere realizzabili le azioni.

“Questo budget non è sufficiente, ma il presidente Lula lo sa già e, con questo, spero che Funai abbia più sostegno finanziario dovuto alle esigenze dell’ente, che deve prendersi cura del 14% del territorio brasiliano”, ha detto Joenia, in un’intervista con UOL.

I territori indigeni che attendono solo la firma presidenziale per la loro omologazione sono: TI Aldeia Velha, appartenente al popolo Pataxó, a Porto Seguro, Bahia; TI Kariri-Xocó, del popolo Kariri Xocó, nel comune di São Brás, Alagoas; TI Potiguara de Monte, del popolo Potiguara, a Marcação, Paraíba; TI Xukuru-Kariri, dall’omonimo popolo, nel municipio di Palmeiras dos Índios, Alagoas; IL di Tremembé da Barra do Mundaú, del popolo Tremembé, a Itapipoca, Ceará; TI Morro dos Cavalos, del popolo Guarani, a Palhoça, Santa Catarina; TI Rio dos Índios, del popolo Kaingang, a Vicente Dutra, nel Rio Grande do Sul; TI Toldo Imbu, popolo Kaingang, nel comune di Abelardo Luz, a Santa Catarina; IT di Cacique Fontoura, Karajá, comune di Luciara, a São Félix do Araguaia, nel Mato Grosso; TI Arara do Rio Amônia, dal popolo Arara, dal comune di Marechal Thaumaturgo, ad Acri; TI Rio Gregório, di etnia Katukina, a Tarauacá, Acri; TI Uneiuxi, del popolo Nadahup, a Santa Isabel do Rio Negro, in Amazzonia; TI Acapuri de Cima, del popolo Kokama, nel comune di Fonte Boa, in Amazonas.

Oltre a questi territori, ce ne sono altri 66, in tutto il Paese, che si trovano in diverse fasi burocratiche. Secondo il Rapporto del Gruppo Tecnico dei Popoli Indigeni, 25 territori hanno i loro processi di demarcazione in attesa del decreto dichiarativo del Ministero della Giustizia e della Sicurezza.

“Ci sono 25 territori da riconoscere, da dichiarare. Ma dobbiamo continuare a camminare in quelli che hanno cause legali, valutando il livello di gravità”, sottolinea Kerexu Yxapyry. Ci sono ancora altri 41 territori, i cui

processi di delimitazione attendono la cosiddetta demarcazione fisica.

Il Rapporto del Gruppo Tecnico dei Popoli Indigeni ha anche evidenziato la necessità di ristabilire le Ordinanze che Limitano l'uso di Ituna Itatá, Piripkura, Pirititi, Tanaru con “efficacia fino alla conclusione degli studi per la delimitazione dei territori, nonché come l'immediata pubblicazione delle Ordinanze di restrizione d'uso di TI Jacareuba Katawixi e Mamoriá Grande fino alla conclusione degli studi per la delimitazione dei territori”.

Oltre all'ordinanza che ne limita l'uso, il rapporto raccomanda anche misure di mitigazione e la necessità di ratificare e preservare la Terra Indigena Tanaru, in Rondônia, dove viveva l'indiano del Burraco, morto l'anno scorso. Il TI ha 8.070 ettari e si trova tra i comuni di Chupinguaia, Corumbiara, Parecis e Pimenteiras do Oeste. Il territorio vive sotto continue minacce di invasioni e attacchi.

Il documento chiede anche l'emanazione di un'ordinanza dichiarativa per 12 terre indigene, “per le quali i limiti dell'area e la determinazione della demarcazione fisica sono già stati conclusi dai rispettivi gruppi di lavoro”. Chiede inoltre il rispetto di 98 sentenze “che determinano la costituzione o ricomposizione da parte del Funai di Gruppi Tecnici al fine di concludere gli studi in corso di identificazione e delimitazione” e 150 processi finalizzati al rilascio di dichiarazioni di riconoscimento dei confini.

Kerexu Yxapyry lancia anche un appello a non trascurare il popolo Guarani Kaiowá, che da anni sta affrontando un processo di salvataggio del proprio territorio (che chiamano Tekoha) occupato dai contadini, nel Mato Grosso do Sul.

“I Guarani Kaiowá hanno territori bagnati dal sangue e dalla morte di leader, donne e bambini. È tutto molto invisibile dalla società”, denuncia e chiede punizione per le morti che avvengono all’interno dei territori.

Oltre ai Guarani Kaiowá, anche gli Yanomami subiscono continue invasioni dei loro territori per attività minerarie clandestine, che hanno causato lo sterminio di questa popolazione, come ricorda Kerexu.

“Lo sterminio del popolo Yanomami sta urlando. Sta accadendo quotidianamente in ogni modo all’interno del territorio, e non abbiamo avuto questo governo che se ne va, nessuna azione, nessun movimento per paralizzarlo, al contrario, abbiamo avuto molti incentivi, incitamenti affinché l’estrazione avvenisse in modo illegale e omicida all’interno di quel territorio. Abbiamo anche persone isolate e recentemente contattate, come abbiamo nella regione di Vale do Javari, dove sono stati assassinati Dom Philipps e Bruno, proprio a causa di questo progetto, perché questa politica di protezione non è stata attuata, anzi”, denuncia.

Le richieste delle popolazioni indigene sono grandi e sarà una sfida per Funai riuscire a soddisfare così tante richieste, tenendo conto che il corpo è stato demolito durante l’amministrazione di Jair Bolsonaro. Secondo l’Annual Budget Bill (PLOA) 2023, presentato al Congresso Nazionale, l’agenzia avrà un budget di R\$ 514 milioni, almeno R\$ 83 milioni in meno, rispetto alle spese dell’agenzia nel 2022, che erano R \$ 618,06 milioni.

Come se il deficit di bilancio non bastasse, Funai è stato attaccato dall’inizio alla fine dell’amministrazione Bolsonaro. “La struttura è demolita. Lui (Bolsonaro) è venuto a sterminare spazi come Funai e Sesai”, analizza il coordinatore esecutivo di Apib.

Márcio Meira, che ha guidato Funai dal 2007 al 2012, durante la seconda amministrazione Lula e la prima amministrazione Dilma, confronta la situazione di Funai durante la sua amministrazione con la situazione in cui si trova oggi l'agenzia.

“È un enorme, gigantesco abisso. Niente di paragonabile. Sappiamo che il Funai è un’istituzione complessa, con difficoltà, ha sempre avuto difficoltà nel corso della storia. Ma in nessun momento la situazione è stata così catastrofica come negli ultimi quattro anni”, afferma.

Per Meira, l’unico motivo per cui il Funai non si è estinto è stato grazie alla resistenza dei suoi servi e degli stessi indigeni che, attraverso azioni legali, sono riusciti a evitare l'estinzione dell’ente federale.

Braulina Baniwa ritiene che il modo per soddisfare le richieste del Funai demolito sarà cercare l’aiuto di altri ministeri e con un dialogo aperto con il presidente Lula. “Raccogliere questa forza per soddisfare queste esigenze che sono rimaste ferme. Credo che abbiamo percorsi che possono portare ad altre partnership per consentire sia la rimozione degli invasori, sia il processo di demarcazione”, afferma.

Un momento di speranza e trasformazione nella politica indigenista brasiliana. Così l’ex presidente del Funai valuta l’attuale momento senza precedenti nel Paese, che per la prima volta ha un ministero dedicato alle popolazioni indigene, guidato da una donna indigena, Sônia Guajajara (PSOL); oltre a Funai, che ora ha, per la prima volta nella sua storia, una donna indigena a capo, Joenia Wapichana (REDE).

Per Meira, negli ultimi tre decenni, il Brasile ha visto l’emergere di una generazione di indigeni che è cresciuta, rafforzata e oggi ha tutte le capacità politiche e tecniche

per assumere le direzioni della politica indigenista brasiliana.

“Penso che ci sia stato un cambiamento non piccolo, che considero un cambiamento che ha a che fare con un capitolo finale del ciclo di rottura del periodo di tutela, che è stato avviato legalmente nel 1988 con la Costituzione brasiliana. Ora penso che inizi l'ultimo capitolo di questa tutela, questa tutela statale, che è il protagonismo e l'autonomia degli indigeni a capo delle istituzioni che si occupano della politica indigenista brasiliana. Penso che questo sia un fenomeno fantastico in termini di trasformazione della politica indigena brasiliana”, sottolinea Márcio Meira.

I guerrieri Munduruku si riuniscono in una delegazione ed entrano nella foresta per identificare i punti di deforestazione, furto di legna, incendi, presenza di miniere e macchinari illegali – usati per abbattere alberi o mine –, costruzione di rami, tra le altre forme di violazioni. al territorio. Il lavoro di autodemarcazione di Munduruku viene svolto per garantire che i confini dell'IL siano protetti dagli invasori e, pertanto, vengono anche affisse targhe che identificano che il territorio appartiene al popolo Munduruku.

“Abbiamo portato avanti l'autodemarcazione del territorio a causa dei progetti di sviluppo che minacciano le terre di Munduruku, come Ferrogrão, corsi d'acqua, centrali idroelettriche, porti. Pertanto, dal 2014 diciamo che è un territorio indigeno. E noi cerchiamo questo, che tutti sappiano e che delimitino il territorio, perché è riconosciuto dal 2016, ma fino ad oggi non è stato delimitato”, riferisce Alessandra.

Nel settembre 2020, Amazônia Real, in collaborazione con Amazon Watch, ha sorvolato i territori di Munduruku, tra cui il Sawré Muybu TI, e le immagini prodotte dalla fotografa Marizilda Cruppe mostrano i progressi della distruzione delle foreste ad

opera di taglialegna e accaparratori di terre, e l'inquinamento dei fiumi, causata dalla massiccia presenza di miniere che operano illegalmente nella regione.

“Sappiamo che con questo governo è difficile far decollare la demarcazione, ma non possiamo smettere di ispezionarla, perché non lo fa Funai, non lo fa ICMBio, non lo fa Ibama, non lo fa la Giustizia e, ora, vogliono ancora creare leggi per fermare la demarcazione delle Terre Indigene? Questo è gravissimo”, dice Alessandra Korap.

Allude al disegno di legge 490 – che modifica le regole per la delimitazione delle terre indigene in Brasile e apre scappatoie per la legalizzazione delle attività minerarie nelle terre indigene, il cui testo base è stato già approvato alla Camera dei deputati nel giugno di quest’anno – e, prevista per essere votata il prossimo 25, dall’STF, a Brasilia, dopo essere stata rinviata a giugno.

Il “tempo” è un dispositivo che guida il non riconoscimento dei territori indigeni delimitati dopo il 1988 – data di promulgazione della Costituzione – andando contro il diritto ancestrale di occupazione dei territori da parte dei popoli originari.

L’esito della sentenza STF, che riguarda una richiesta di riappropriazione di aree situate nel sud del Paese, appartenenti al popolo Xokleng, riguarderà tutti i territori indigeni del Brasile, dal momento che il processo in questione ha acquisito lo status di “ripercussione generale”.

“Il periodo di tempo interesserà non solo i territori Xokleng, ma tutti i territori indigeni, compreso il territorio Sawre Muybu. Ecco perché dobbiamo lottare contro queste agende anti-indigene a Brasilia”, dice Alessandra, che si sta già preparando a partire per la



capitale federale e ad unirsi alle mobilitazioni previste nei prossimi giorni.

“Questo ci ha tenuti svegli la notte; ne siamo sempre preoccupati”, ammette il capo Juarez Saw.

“Continuo a guardare queste persone parlare di ‘cambiamento climatico’ e ‘riscaldamento globale’, ma continuano a comprare soia, carne, legname illegale e oro illegale dalle terre indigene, che proviene dalla deforestazione. Non sanno che siamo noi a tenere in piedi la foresta? Che siamo noi a versare il nostro sangue per proteggere la biodiversità?”, afferma Alessandra Korap.

In mezzo all’emergere di una serie di eventi climatici con ripercussioni disastrose in tutto il mondo negli ultimi mesi, Alessandra sottolinea il ruolo delle popolazioni indigene nella conservazione dell’Amazzonia, fondamentale per garantire la stabilità del pianeta, secondo gli scienziati.

Il discorso di Alessandra evoca anche la responsabilità degli atti compiuti dai pariwat (non indigeni in lingua Munduruku) nel processo di distruzione ed espropriazione delle risorse naturali. “C’è un insieme di infrastrutture in arrivo verso i nostri territori, perché se vedi una centrale idroelettrica, un porto o qualsiasi altra impresa, è accompagnato da più deforestazione, più invasioni e più sofferenza per la nostra gente. Non ci hanno mai rispettato”, spiega il leader. (Contributo di Elaíze Farias)

**4 gennaio 2023**

**Manaus (AM) – Marina Silva ha prestato giuramento come Ministro dell'Ambiente e del Cambiamento Climatico questo mercoledì**

**pomeriggio** promettendo di rimuovere il Brasile dal ruolo di “paria ambientale”. Con lo stesso tono del presidente Luiz Inácio Lula da Silva e anche dei colleghi che l’hanno preceduta e che hanno già assunto i loro portafogli, l’ambientalista ha tenuto a rafforzare le critiche al governo di Jair Bolsonaro. Applaudita dal pubblico, che ha gremito l’auditorium di Palazzo Planalto, e onorata della presenza di alti esponenti del governo, **Marina torna allo stesso incarico che ha ricoperto dal 2003 al 2008, ma con un ruolo potenziato.**

**Per Marina Silva**, il Brasile tornerà a essere protagonista in ambito ambientale se riuscirà a rispettare l’Accordo di Parigi, riducendo le emissioni di gas serra del 37% entro il 2025 (rispetto al 2005). Bolsonaro ha fatto il contrario, praticamente approvando l’esplosione della deforestazione negli ultimi quattro anni, che ha fatto crescere le emissioni di oltre il 12% nel 2021 rispetto all’anno precedente. Con l’esperienza di chi ha fatto precipitare la deforestazione dell’83%, quando era a capo dell’MMA (l’acronimo verrà mantenuto, nonostante l’inserimento di “Climate Change” nel nome del ministero), l’ambientalista ha anche festeggiato di avere più poteri d’ora in poi.

Nuove segreterie sono state annunciate da Marina Silva: controllo della deforestazione e pianificazione territoriale, bioeconomia e risorse genetiche, gestione dell’ambiente urbano, popoli e comunità tradizionali e sviluppo rurale sostenibile. L’MMA avrà anche una nuova autorità, **la National Climate Change Authority**, da creare entro marzo e in linea con altri paesi che hanno creato strutture simili.

Svuotato o estinto nel governo Bolsonaro, nella gestione dell’ex ministro Ricardo Salles, nel Servizio forestale brasiliano (SFB), nell’Agenzia nazionale dell’acqua (ANA) e nel Piano d’azione per la prevenzione e il controllo della deforestazione

nell'Amazzonia legale (PPCDam) sono tornati sotto l'ombrello del ministero, dopo essere stati stroncati da Salles. Marina ha promesso di creare una segreteria straordinaria per occuparsi specificamente dell'abbattimento delle foreste – e ha ribadito di volerla “straordinaria” affinché un giorno cessi di esistere.

Nella campagna presidenziale, Lula ha tenuto a opporsi alla logica distruttiva, soprattutto contro la regione amazzonica, adottata da Bolsonaro. L'agenda ambientale ha acquisito un'importanza insolita in altre dispute elettorali, proprio a causa del cambiamento dell'immagine positiva del Brasile nella comunità internazionale. Durante il suo insediamento, Lula ha tenuto a difendere la ‘deforestazione zero’ in Amazzonia.

Nell'inaugurazione di questo mercoledì, Marina ha rivelato il nome del suo segretario esecutivo, João Paulo Capobianco, che già ricopriva lo stesso incarico nel primo passaggio di Marina al ministero. La ministra, pur avendo chiarito che Ibama e ICMBio torneranno ad avere funzioni strategiche, non ha reso noti i nomi dei nuovi vertici di questi organi. Ha inoltre difeso “l'unità” e la “trasversalità” con altri ministeri, che saranno necessarie, ad esempio, per contrastare attività come l'estrazione illegale, il disboscamento e il recupero di aree degradate.

La ministra ha parlato anche dello stato in cui ha trovato il ministero 14 anni dopo. “Quello che abbiamo riscontrato è stato un profondo processo di svuotamento e indebolimento delle agenzie ambientali”. E ha anche ricordato la famosa frase “passa il bestiame”, di Ricardo Salles, quando fu approvata la flessibilità ambientale durante la pandemia causata dal Covid-19. “Il bestiame è passato dove dovrebbe passare solo la protezione. Diversi parlamentari sono stati in prima linea in questo intero processo di smantellamento”, ha affermato.

Marina ha anche espresso una dedica speciale ai dipendenti del ministero che hanno resistito al governo di Jair Bolsonaro e alla dirigenza di Salles, deputato eletto da San Paolo. “A tutti i dipendenti pubblici federali che hanno resistito all’Anvisa, che hanno resistito all’interno degli enti pubblici, perché quando tutto fallisce, rimangono istituzioni pubbliche forti, politiche pubbliche ben disegnate e dipendenti pubblici competenti e impegnati. Rendo omaggio a tutti loro”, ha detto Marina.

Uno dei momenti più commoventi del discorso di Marina è stato quando ha ricordato il ricordo di coloro che hanno perso la vita nella lotta per l’ambiente. “Ricorda sorella Dorothy, Chico Mendes, Evair Higino, Bruno (Pereira) e Dom Phillips, così tanti che ci hanno lasciato cadere in questa lotta”.

Per riportare il Brasile allo status di protagonista nella lotta contro l’emergenza climatica globale, questione di prim’ordine, Marina avverte che questo compito non sarà portato a termine rapidamente. “Non è facile. È una transizione. Non diventeremo un’agricoltura a basse emissioni di carbonio da un giorno all’altro. Non è magia. Non faremo la transizione energetica dall’oggi al domani. Non è magia. Non raggiungeremo la reindustrializzazione delle basi sostenibili dall’oggi al domani, ma metteremo i pilastri in un lavoro congiunto, uniti, tutti noi”, ha affermato Marina.

All’insediamento del nuovo ministro dell’Ambiente hanno partecipato anche il vicepresidente Geraldo Alckmin; la first lady, Janja da Silva; il Ministro della Casa Civile, Rui Costa; e il ministro delle donne, Cida Gonçalves. Era presente anche il Presidente ad interim del Senato Veneziano Vital do Rego; e il presidente della National Water and Basic Sanitation Agency, Verônica Sanchez. Gli indigeni Txai Suruí; intervenuta all’apertura della Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, COP26, tenutasi nel 2021, e all’inaugurazione

del nuovo ministro hanno partecipato anche la nuova presidente della Fondazione nazionale per le popolazioni indigene (Funai), Joenia Wapichana.

A Brasilia c'era anche l'ex direttore dell'Istituto nazionale per la ricerca speciale (Inpe), lo scienziato Ricardo Galvão, licenziato dall'ex presidente Bolsonaro dopo aver divulgato i dati sull'aumento della deforestazione in Brasile. “Sono a Brasilia all'inaugurazione di Marina Silva, come Ministro dell'Ambiente e del Cambiamento Climatico. Il Brasile ha bisogno di gestire le nostre risorse naturali, prevenendo ogni tipo di degrado ambientale e affrontando gli effetti del cambiamento climatico. La ministra Marina Silva, molto competente e stimata a livello internazionale, potrà mostrare ancora una volta come lo sviluppo sostenibile sia possibile e indispensabile”, ha scritto la scienziata sul social network Twitter.

L'Amazzonia Environmental Research Institute (IPAM) ha rilasciato una nota di benvenuto al nuovo ministro. L'organismo ha dichiarato che al suo insediamento Marina porta con sé la speranza di riprendere il ruolo internazionale del Brasile nel dibattito sui cambiamenti climatici e sulla riconciliazione tra conservazione socio-ambientale e produzione sostenibile.

“Marina è il nome giusto per il ministero. Ha lasciato un'eredità nella riduzione della deforestazione, è stato responsabile dei progressi del Brasile nei negoziati sul clima che hanno portato alla creazione del Fondo Amazzonia e dell'attuazione di un piano di sviluppo socioeconomico e ambientale per la regione”, ha affermato Paulo Moutinho, che è vice esecutivo Direttore dell'Ipam.

Per lui, Marina è ciò di cui il Brasile ha bisogno per riportare il Paese alla sostenibilità. “Il mondo sa cosa ha

fatto. Le loro azioni hanno portato il Brasile a diventare un leader ambientale e un'ispirazione nella lotta contro la deforestazione”, ha sottolineato Ane Alencar, direttore scientifico di Ipam.

L'eredità di Marina Silva nei primi due governi del PT, a capo dell'MMA, ha fatto sì che il Brasile acquisisse importanza internazionale. Per il suo impegno nella lotta alla deforestazione, nel 2007 ha ricevuto il premio Champions of the Earth, assegnato dalle Nazioni Unite.

Ha mosso i primi passi in politica al fianco del leader dei raccoglitori di gomma Chico Mendes, assassinato nel 1988 a Xapuri, Acre. Era consigliera, deputata statale e senatrice per lo stato di Acre, quando fu invitata a prendere in mano l'MMA durante il primo governo di Lula. Ha ricoperto la carica dal gennaio 2003 al maggio 2008, quando ha finito per lasciare l'incarico a causa di divergenze politiche all'interno del governo stesso.

Marina è tornata al senato federale e si è candidata per la prima volta alla presidenza della repubblica nel 2010. All'epoca si è candidata affiliata al Partito dei Verdi, classificandosi terza con 19.636.359 voti.

Dopo la prima corsa presidenziale, Marina ha deciso di fondare un proprio partito, Rede Sustentabilidade, a cui è stata negata la registrazione nel 2013. All'epoca, il Tribunale Superiore Elettorale (TSE) ha negato la registrazione del nuovo partito, che ha ottenuto un totale di 442.524 elettori con firme certificate dalle liste elettorali, quando la normativa richiedeva un numero minimo di 491.949 firme.

Impossibilitata a candidarsi per la Rete, Marina ha accettato la proposta di candidarsi alla vicepresidenza sulla tessera dell'ex governatore del Pernambuco, Eduardo Campos, del Partito socialista brasiliano (PSB). Campos finì per morire in un disastro aereo, a Santos, sulla costa di San Paolo, e l'ambientalista finì per essere

scelto dal partito come candidato alla presidenza, contro l'allora presidente Dilma Rousseff (PT). Nella campagna, Marina è stata bersaglio di una delle più grandi e violente campagne di decostruzione dell'immagine promosse dal PT e, ancora una volta, ha concluso il primo turno al terzo posto, con 22.154.707 voti.

L'ultima volta che si è candidata alla presidenza è stata nel 2018, già sul Sustainability Network, e ha finito per avere la sua peggiore performance alle urne nella corsa presidenziale, ottenendo 1.069.575 voti, chiudendo in ottava posizione. Nel 2022 ha deciso di candidarsi a deputata federale per San Paolo ed è stata eletta con 237.526 voti.

Per garantire la difesa della libertà di stampa e della libertà di espressione, l'agenzia di giornalismo indipendente e investigativo Amazônia Real non riceve fondi pubblici, né riceve fondi da persone fisiche o giuridiche coinvolte in reati ambientali, lavoro forzato, violazione dei diritti umani e violenza contro la donna. È una questione di coerenza. Pertanto, le donazioni dei lettori sono molto importanti per noi per produrre più reportage sulla realtà dell'Amazzonia.

Apprezziamo il supporto di tutti.

## **8 gennaio 2023**

Il presidente Luiz Inácio Lula da Silva ha decretato questa domenica (8) l'intervento federale nell'area della sicurezza nel Distretto Federale fino al 31 gennaio 2023, convocando Ricardo Cappelli, segretario esecutivo del Ministero della Giustizia, come intervenuto. Il decreto di Lula è stato firmato due ore dopo l'inizio degli atti terroristici da parte dei sostenitori dell'ex presidente Jair Bolsonaro, iniziati intorno alle 16:00 (ora di Brasilia). Gli estremisti, uomini e donne, hanno invaso l'Esplanada

dos Ministérios, sede del Congresso Nazionale, del Tribunale Supremo Federale (STF) e del Palazzo Planalto e hanno distrutto e incendiato, saccheggiato e vandalizzato edifici pubblici.

In prima serata, almeno 200 persone erano state arrestate dalla polizia federale, secondo il ministro della Giustizia, Flávio Dino. Secondo il ministro, sono stati sequestrati più di 40 autobus utilizzati dai terroristi. Gli edifici attaccati sono stati occupati dalle forze di sicurezza.

Per Lula, gli atti criminali sono stati facilitati dall'ex presidente Jair Bolsonaro e dall'ormai ex segretario alla pubblica sicurezza per il distretto federale, Anderson Torres, anche lui ex ministro della giustizia. Entrambi i politici sono negli Stati Uniti. Il governatore del Distretto Federale, Ibaneis Rocha (MDB), ha destituito Torres. Le forze di sicurezza stimano che più di tremila criminali abbiano partecipato ad atti di colpo di stato, senza precedenti in Brasile.

Un uomo, non ancora identificato, e vestito con i colori della bandiera brasiliana, ha vandalizzato il consiglio di amministrazione del Congresso Nazionale, imitando lo stesso atto avvenuto in Campidoglio, negli Stati Uniti, in un atto criminoso contro la sconfitta dell'ex presidente Donald Trump, nel 2021. Un'altra persona ha trascinato nell'area esterna dell'STF una poltrona usata dai ministri, oltre allo stemma della Repubblica e immagini sacre e opere d'arte.

“Bolsonaro ha sempre incoraggiato l'invasione della sede dell'STF e del Congresso e l'unico motivo per cui non li ha incoraggiati a entrare con la forza nel Palazzo Planalto era perché era dentro. Questa è anche la sua responsabilità, le parti che lo sostengono e tutto questo sarà indagato molto vigorosamente e molto rapidamente”, ha detto il presidente della Repubblica in un'intervista nella città di Araraquara, a San Paolo, dove



stava monitorando i danni causato dalle piogge nel comune.

“Hanno approfittato del silenzio di domenica, quando ancora stiamo formando il governo, per fare quello che hanno fatto. E sai che ci sono diversi discorsi dell'ex presidente che lo incoraggiano. E questa è anche responsabilità sua e dei partiti che lo hanno sostenuto (Bolsonaro)”, ha evidenziato Lula, affermando che i finanziatori di atti criminali devono essere puniti.

**“Non ha precedenti nella storia del nostro Paese. Scopriremo chi ha finanziato questo, chi ha pagato gli autobus e se c'è stata un'omissione da parte del governo del Distretto Federale, sarà anche punito”, ha detto Lula, che ha espresso shock per l'agevolazione della polizia nei fatti. Globonews ha mostrato in diretta i militari del DF che scattavano foto mentre i criminali attaccavano il Congresso.**

“Gli agenti di polizia che hanno partecipato a questo non possono rimanere impuniti o partecipare alla corporazione perché non godono della fiducia della società brasiliana. È necessario che queste persone siano punite in modo esemplare in modo che nessuno osi mai più”, ha detto Lula.

Il presidente Lula e il vicepresidente Geraldo Alckmin hanno prestato giuramento il 1° gennaio a una festa democratica alla quale hanno partecipato centinaia di migliaia di persone. Per non passare la fascia presidenziale, Bolsonaro si è recato negli Stati Uniti. Per Lula, l'ex presidente potrebbe incoraggiare atti via social da Miami. “Questo genocidio non solo lo ha provocato, non solo lo ha stimolato, ma, chissà, lo sta ancora stimolando attraverso i social, da Miami, dove è andato a riposare. Infatti, è scappato per non mettermi la fascia”, ha detto.

Il 2 dicembre, quando Lula si è insediato, sono stati compiuti atti terroristici da parte dei bolsonaristi contro il quartier generale della Polizia Federale. In precedenza, il 24 dello stesso mese, era stato scoperto un tentativo di attacco contro l'aeroporto di Brasilia. Un indigeno viene arrestato per crimini contro il governo eletto.

Domenica sera, il Governatore del Distretto Federale, Ibaneis Rocha, ha diffuso sui social network un video in cui si scusa con il Presidente Lula e con la Presidente della STF, la Ministra Rosa Weber. “Voglio rivolgermi qui prima al presidente Luiz Inácio Lula da Silva per scusarmi per quello che è successo oggi nella nostra città, al presidente della Corte suprema federale, al mio caro amico Arthur Lira, al mio amico Rodrigo Pacheco”, ha detto il governatore, che ha classificato gli atti terroristici come “inaccettabili”.

[\(Amazzonia Real\)](#)